

NELLE ASSEMBLEE LITURGICHE

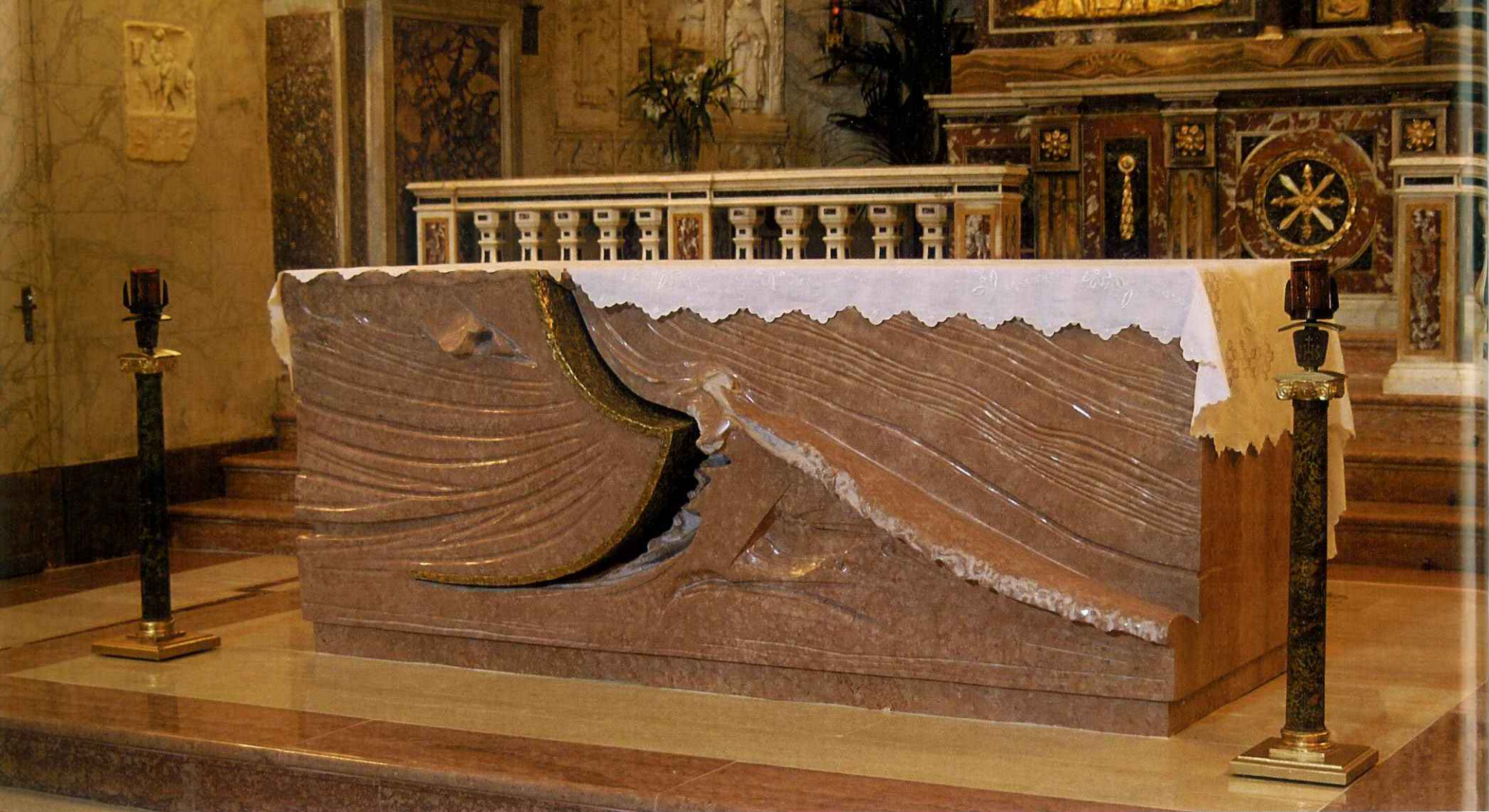


L'ambito dell'altare

L'ambito *altare* è la parte centrale dello spazio unitario articolato, nel quale hanno luogo le operazioni speciali della liturgia: la direzione della preghiera, l'annuncio della Parola di Dio e il servizio all'altare.

Dal punto di vista della loro strutturazione, altare, ambone e sede presidenziale dovrebbero costituire un'unità. Ciò può esprimersi nel reciproco coordinamento spaziale come attraverso l'unitarietà del materiale.

Dalla sistemazione dell'ambito altare dovrebbe risultare che non si tratta di uno spazio speciale, ma di uno spazio operativo. Esso dovrebbe essere sufficientemente ampio perché vi si possano svolgere in maniera corretta le diverse azioni liturgiche (ad esempio la processione al Vangelo, ma anche la Veglia pasquale, la Cresima, la Liturgia nuziale, la Prima comunione). Corrisponde alla natura di questo spazio il poter venire concepito in un certo modo come il centro di tutto l'ambito liturgico. Ciò suppone che l'ambito altare, con i suoi diversi luoghi funzione, non sia troppo distante dall'ambito della comunità, ma permetta la migliore comunicazione possibile sia dal punto di vista visivo sia acustico. Una corrispondente sottolineatura dell'ambito dell'altare rispetto a quello della comunità per elevazione o abbassamento, può essere utile.



L'altare

La dignità dell'altare risiede soprattutto nel fatto che esso è mensa del Signore. Esso è «il centro dell'azione di grazia che si compie, l'Eucaristia». A questo centro convergono tutte le altre celebrazioni liturgiche della Chiesa (cf. DCA 155).

Sull'altare viene perpetuato, per tutti i tempi in maniera sacramentale, il sacrificio della nuova Alleanza, finché Cristo ritorni (cf. DCA 155).

Il blocco monolitico di pietra dorata trasformata da mani esperte, diviene altare, richiamando un testo biblico dell'Antico Testamento: «Giosuè fece erigere le dodici pietre che avevano preso di mezzo al Giordano, poi disse ai figli d'Israele: quando i vostri figli domanderanno un giorno ai loro padri: che cosa significano queste pietre? allora voi insegnerete ai vostri figli che qui Israele ha attraversato il Giordano all'asciutto, perché il Signore vostro Dio, ha asciugato le acque del Giordano davanti a voi finché non siete passati, come già aveva fatto lo stesso Signore, vostro Dio al Mar Rosso, che asciugò davanti a noi finché non fummo passati. In modo che sappiano tutti i popoli della terra che la mano del Signore è potente, e tutti voi testimoniate sempre il Signore, Dio vostro» (Gs 4,20-24).

«Molte cose sono state predette dai profeti riguardanti il mistero della Pasqua, che è Cristo. Egli fu condotto e ucciso da suoi carnefici come un agnello, ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio, come dalla mano del Faraone. Egli è la Pasqua della nostra salvezza e, come Mosè condusse il popolo dalla schiavitù alla libertà, così Cristo nella sua offerta al Padre, ogni giorno rigenera l'umanità dalla schiavitù del peccato a quello che è il pegno della gloria».

Le vicende del popolo di Israele anche se documentano la debolezza e l'instabilità dell'uomo, garantiscono sempre della fedeltà di Dio alle sue promesse e in ogni alleanza con Adonai viene eretto un altare a testimonianza (esempi sono: Abramo per la chiamata alla fede, Mosè per la legge del popolo, Giosuè per la promessa a Sichem).

L'ambito dell'ambone

(Istruzione commissione pastorale della Conferenza episcopale tedesca)

Il luogo per l'annuncio della Parola di Dio nella liturgia è l'ambone (luogo elevato: dal greco *anabainein*, salire). Da esso viene imbandita ai fedeli la «mensa della Parola di Dio» (SC 51).

L'alto rango spettante all'ambone corrispondente alla dignità della Parola di Dio e all'importanza della liturgia della Parola; Cristo stesso infatti è presente nella Parola di Dio annunciata (OLM 4, cf. SC 7).

L'ambone deve essere collocato in un luogo ben determinato. La sua fattura artistica deve rendere la sua importanza liturgica.

Il piano di appoggio del libro deve essere sufficientemente ampio, in modo che vi possa stare, ad esempio, l'evangelario aperto. Si dovrebbe prevedere anche la possibilità di appoggio di altri libri.

L'ambone è innanzitutto il luogo dell'annuncio della Parola di Dio (letture bibliche e salmo responsoriale), possono essere proclamati dall'ambone anche l'Omelia, le Intercessioni e, nella notte pasquale, l'*Exultet*. Altri servizi e operazioni, ad esempio il Saluto, i Riti d'introduzione e quelli di conclusione della celebrazione, non devono mai essere fatti dall'ambone; il meno possibile anche i commenti e l'animazione del canto.

La forza del Signore risorto vince ogni nostra resistenza per fare spazio "all'annuncio" e farci diventare suoi testimoni.



Il luogo della presidenza

Le assemblee liturgiche richiedono di regola il servizio della presidenza. La più importante assemblea liturgica, la celebrazione eucaristica, è diretta da un vescovo o da un presbitero (cf. PNMR 7).

Per questo motivo la sede presbiterale fissa (*sedes celebrantis-praesidentialis*) è un luogo importante e un punto di orientamento in ogni spazio liturgico. Anche altre forme celebrative richiedono una sede idonea per la loro direzione. Nella progettazione del luogo di presidenza delle assemblee liturgiche sono da tenere presenti le seguenti osservazioni.

La sede presbiterale deve esprimere in maniera semplice il compito e il servizio della direzione. Essa non deve destare l'impressione di un trono o di una cattedra. È da sistemare in modo che le azioni liturgiche che di lì si devono dirigere (ad esempio i riti iniziali e finali della messa) possano svolgersi idoneamente sia dal punto di vista visivo sia acustico.

Se l'altare e l'ambone hanno una storia liturgica e una radice biblica molto ricca, la sede del celebrante, invece, ha una storia e un simbolismo meno evidenti. Prima della riforma liturgica la sede quasi non esisteva; solo il vescovo aveva la cattedra, trasformata quasi in trono, per indicare più la dignità e il prestigio che non il ruolo di pastore e mastro.

L'affermare che il soggetto celebrante è l'intera comunità cristiana «in forza del sacramento battesimale che conferisce a ogni fedele il diritto e il dovere di una partecipazione attiva e consapevole», ha portato alla riscoperta della sede del presidente. Infatti, è «all'interno di questo popolo tutto sacerdotale che si conferisce il sacerdozio ministeriale, al quale spetta il compito di presidenza e il porre certi atti specifici, senza mai ridurre il popolo a semplice spettatore».

Il presbitero, come il vescovo, quando è alla sede deve essere segno sacramentale di Cristo capo, sacerdote e maestro, e quindi la sede deve essere posta in modo tale da indicare questa interazione tra il capo e il corpo, tra il presidente dell'assemblea e l'assemblea.

Afferma San Giustino: «Colui che presiede è anche colui che insegna e offre il sacrificio» (Ap 1,67), cioè parla in nome di Cristo e agisce con autorità: la collocazione della sede deve esprimere, allora, il compito del celebrante che è quello di «presiedere l'assemblea e guidare la preghiera», ma poichè il celebrante è anche parte integrante dell'assemblea stessa, la sede «deve essere posta in diretta comunicazione con l'assemblea dei fedeli».

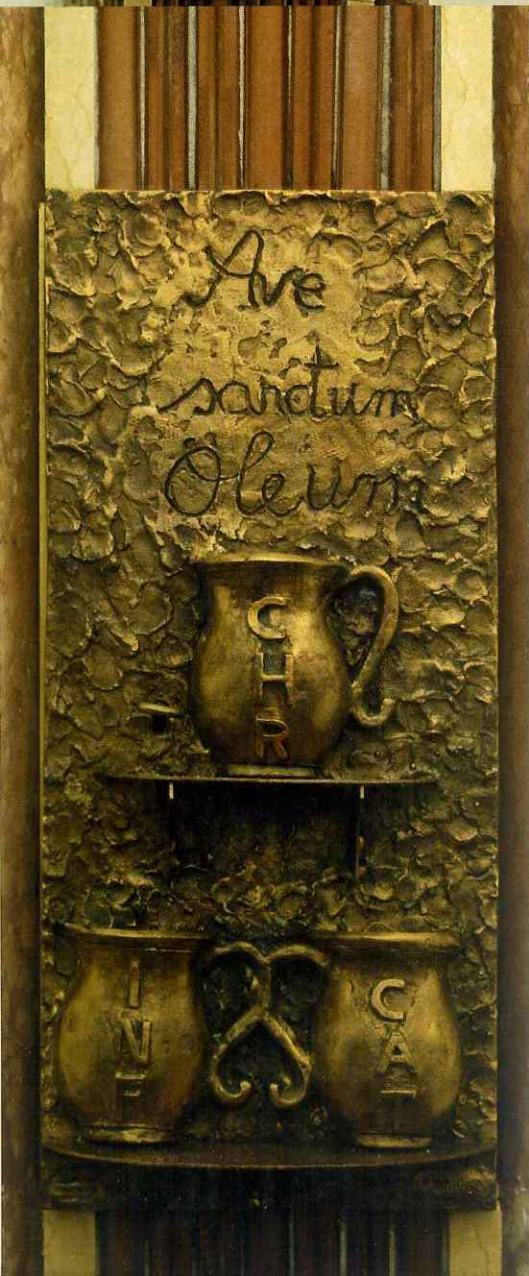
Il luogo della cappella del Santissimo Sacramento

È fondamentale capire che il luogo della custodia eucaristica è un polo nettamente differenziato da quello della celebrazione. Deve essere, dunque, un «luogo architettonico» veramente importante, facilmente visibile, adatto all'adorazione e alla preghiera personale.

L'unico elemento prescritto è la lampada come segno di venerazione.







Il luogo del Battesimo

Sulla base delle testimonianze del Nuovo Testamento, nelle prime generazioni cristiane, l'unica cosa che si richiedeva per amministrare il Battesimo, era una fonte d'acqua possibilmente corrente (cf. At 8,36; 16,13).

La tradizione considera la collocazione in prossimità dell'ingresso della Chiesa, come migliore spazio per il sacramento, che introduce nella comunità cristiana, in forza del quale gli uomini rinascono come figli di Dio per opera dello Spirito Santo, vengono uniti a Cristo nella Sua morte e Risurrezione, diventano tempio dello Spirito Santo ed entrano a fare parte del popolo di Dio.

Nel progettare un battistero la Nota Pastorale richiede alcune fondamentali esigenze liturgiche.

Innanzitutto si deve favorire la partecipazione comunitaria alla celebrazione del sacramento del Battesimo sia degli adulti sia dei bambini.

A tale scopo tutta l'aula della chiesa deve essere attentamente presa in considerazione: per i Riti di introduzione, l'atrio e la porta; per la liturgia della Parola, la navata e l'ambone; per i Riti di conclusione, il presbitero.

a) Anche se, per concreta conformazione della chiesa, il fonte battesimale non risulta visibile a tutta l'assemblea, sarà necessario comunque che il battistero sia in comunicazione spaziale e acustica con l'assemblea riunita.

b) L'ampiezza del battistero e dell'area circostante il fonte siano tali da accogliere almeno le persone che vi si recano processionalmente, secondo le indicazioni dei libri rituali: battezzandi, padrini, genitori e ministri.

c) Il fonte battesimale consenta non solo il Battesimo per aspersione ma anche il Battesimo per immersione, come gesto più significativo dell'azione sacramentale.







Il luogo per la celebrazione del sacramento della Penitenza

La celebrazione del sacramento della Penitenza richiede un luogo specifico (*penitenzieria*) o una sede che metta in evidenza il valore del sacramento.

Per la sua dimensione comunitaria e per la connessione con l'aula della celebrazione dell'Eucaristia deve inoltre favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale.

Perciò la sede sia progettata contestualmente a tutto l'edificio e si realizzi scegliendo soluzioni dignitose, sobrie ed accoglienti.



*«Con gioia e letizia
celebriamo oggi,
fratelli e sorelle carissimi,
il giorno natalizio
di questa chiesa;
ma il tempio vivo
e vero di Dio
dobbiamo esserlo noi.
Cerchiamo di fare,
con il suo aiuto,
quanto è in nostro potere
perché questo tempio
non abbia a subire
nessun danno
per le nostre cattive azioni.
Abbiamo meritato
di diventare la casa di Dio
solo perché Egli si è degnato
di fare di noi la sua dimora.
Come tu entri in chiesa,
così Dio vuole entrare
nella tua anima».*

(San Cesario di Arles)

